



CONFIMI

21 maggio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

21/05/2020 Gazzetta di Mantova I prestiti alle imprese sono ancora al palo: montagne di garanzie e tempi ormai biblici	5
21/05/2020 L'Arena di Verona Fase 2, aziende riaperte Al via una task force per verificare la ripartenza	7
21/05/2020 L'Arena di Verona L'emergenza e le imprese al femminile	8

SCENARIO ECONOMIA

21/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale Bruxelles all'Italia: occorre spendere L'altolà dell'Olanda: «Solo prestiti»	10
21/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale Allerta sul debito: l'obiettivo è un calo nel 2021	12
21/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Così Amazon aiuta le imprese italiane»	13
21/05/2020 Il Sole 24 Ore «Grandi lavori, parte un piano da 20 miliardi»	15
21/05/2020 Il Sole 24 Ore DI liquidità, prestiti garantiti con rimborsi fino a 30 anni	18
21/05/2020 Il Sole 24 Ore «Bene il prestito a Fiat, ma al settore serve molto di più»	20
21/05/2020 Il Sole 24 Ore «Recovery Fund, sostegno legato a riforme e investimenti»	22
21/05/2020 Il Sole 24 Ore Ripresa UE lenta e asimmetrica (e l'Italia rischia di fare peggio)	24
21/05/2020 La Stampa - Nazionale Elkann conferma la fusione tra Fca e Psa "Patti scritti sulla pietra, sì al dividendo"	26

SCENARIO PMI

21/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale Sconti, soglie e App: i bonus del decreto	29
21/05/2020 Il Sole 24 Ore Metà del deficit extra a lavoro e ammortizzatori	34
21/05/2020 Il Sole 24 Ore Operatori soddisfatti «Ora va monitorata la fase di attuazione»	37
21/05/2020 Il Giornale - Nazionale Facebook tenta l'e-commerce e lancia la sfida ad Amazon	38

CONFIMI

3 articoli

Industriali, artigiani e commercianti: è rimasta la vecchia burocrazia Questa mattina flash mob di protesta dei negozianti in centro città

I prestiti alle imprese sono ancora al palo: montagne di garanzie e tempi ormai biblici

Monica Viviani

Monica Viviani / **MANTOVA** Ostacoli burocratici a non finire, montagne di documenti da presentare, richieste di garanzie a volte anche incomprensibili ma legate alle responsabilità lasciate in capo agli istituti di credito, attese che si sommano mentre il tempo per ripianare i conti e provare davvero a ripartire è ridotto al lumicino. Il problema c'è e riguarda tutte le imprese: i finanziamenti Covid-19 garantiti dallo Stato non arrivano o vengono erogati col contagocce. È così ovunque e la provincia di **Mantova** non fa eccezione come testimoniano le associazioni di industriali, artigiani e commercianti cui non Bianchi: è stato erogato solo un miliardo su 450 ma senza liquidità non ci sarà ripresa resta che confidare nel correttivo al decreto liquidità con l'annunciata corsia veloce per i prestiti. GLI INDUSTRIALI «Sulla liquidità abbiamo posto l'attenzione da subito - ricorda il presidente di Confindustria Edgardo Bianchi - Era palese che sarebbe stato uno principali driver per una ripresa rapida. Invece riscontriamo oggettive difficoltà nell'erogazione del credito. Sulla carta, tra Cura Italia e decreto Liquidità, e senza ancora considerare il dl Rilancio, ci sono circa 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivabili dalle imprese. Un valore cinque volte superiore a quello di fine 2019, che riteniamo congruo in una situazione eccezionale. Nella pratica però, stando ai dati diffusi dalle banche, finora siamo sotto al miliardo erogati: per l'erogazione servono previsioni difficili da produrre in una fase così incerta gato. Chiediamo due condizioni essenziali: la certezza dei tempi di erogazione, che per decreto non dovrebbero superare i 15 giorni, e che la procedura venga snellita e semplificata; non possiamo perderci in burocrazia. Gli imprenditori devono essere messi nelle condizioni di recuperare il tempo perso rispetto ai competitor internazionali». Giorgio Luitprandi, presidente del comitato Piccola industria di Confindustria, rimarca: «Il Fondo di garanzia per le Pmi dovrebbe essere uno strumento capace di garantire fino a 100 miliardi di euro di liquidità, utilizzabile per le imprese fino a 499 dipendenti. Ad oggi però queste risorse sono state finanziate solo per 3,95 miliardi, di cui erogati qualche centinaia di milioni». Le difficoltà e i tempi lunghi «sono per lo più dovuti - spiega la presidente di **Apindustria Elisa Govi** - alla richiesta di un numero elevato di documenti, di dati previsionali su fatturato e sviluppo difficili da fornire in questo momento di incertezza. Questo sta penalizzando maggiormente chi non faceva export, ma anche chi lavorava con l'estero che vista l'incidenza dei contagi nel nostro Paese ora si ritrova con sempre meno certezze per il futuro della sua attività. Come associazione stiamo facendo un lavoro di "rating" per indicare alle imprese le banche più adatte alle loro esigenze e con iter più snelli a secondo del finanziamento richiesto». Ma al momento «almeno il 50% delle imprese - conferma Alessandra Tassini del settore Credito di **Api** - ha già fatto richiesta per i prestiti garantiti dal fondo centrale Pmi e da Sace e nessuna è ancora giunta al termine della proCapelli: meno del 3% ha avuto i 25mila euro di finanziamento per iter non sostenibili cedura anche per intoppi tecnici legati al portale che deve processare le domande. E per quanto riguarda i 400 milioni di finanziamenti, a **Mantova** ancora nessuna impresa ha piantato la bandierina». GLI ARTIGIANI Stesse scene di code virtuali e vane attese tra gli artigiani. «Da un nostro sondaggio risulta che solo il 2-3% delle nostre imprese ha ottenuto il finanziamento da 25mila

euro - ci informa il presidente di ConfartiL'erogazione di prestiti alle imprese resta ardua nonostante la crisi giunse Lorenzo Capelli - a causa di burocrazia, istruttorie complesse, iter vecchi e una serie di controlli che implicano lungaggini impensabili. Per gli altri finanziamenti si parla di miliardi, ma le aziende non hanno ancora visto nulla e prevediamo tempi lunghi che il sistema economico non è in grado di sopportare. Serve una mossa: concretezza, certezze e dinamicità. Come ad esempio sta facendo il Comune di Pegognaga che ha deciso di stanziare 150mila euro per finanziamenti in conto esercizio, non a pioggia ma per le attività in difficoltà, con un iter snello e veloce. È questa la filosofia che vorremmo fosse applicata anche su larga scala, l'unica che può salvare il mondo economico». In questo momento «le banche - spiega poi la direttrice di Cna Elisa Rodighiero - temono che in caso di insolvenza lo Stato non le risarcisca se l'analisi di credito non è stata adeguata. Così vengono chiesti anche documenti aggiuntivi non previsti dal decreto. Speriamo nella modifica al decreto Liquidità che togliendo questa reRodighiero: solo la modifica al decreto ridurrebbe la mole di documenti chiesti responsabilità alle banche, cancellerebbe anche una montagna di carte da presentare e velocizzerebbe i prestiti. Se poi guardiamo ai finanziamenti fino a 800mila euro la situazione al momento è drammatica, spesso alla richiesta di accesso al credito presentata dalle imprese non arriva neppure una risposta». I COMMERCianti Il grido d'allarme del commercio avrà oggi la sua espressione nel cordone umano che alle 10 in centro città darà vita a un flash mob: non un corteo, ma ognuno davanti alla sua vetrina, tutti legati da un nastro da cantiere bianco e rosso. «Il mostro della burocrazia, invece che afflosciarsi in un momento di emergenza, si autoalimenta - denuncia Nicola Dal Dosso, direttore di Confcommercio e di Confiditer - la situazione è drammatica. Solo negli ultimi giorni c'è stata un'accelerazione nella lavorazione delle innumerevoli di riDal Dosso: solo ritardi situazione drammatica Cornacchia: quei soldi servivano per riaprire chieste dei prestiti agevolati da 25mila euro. Ma si sono accatastati ritardi su ritardi. Ci scontriamo con un sistema farraginoso che lo rende inadeguato e incapace di dare risposte concrete. E anche il recente decreto Rilancio per diventare operativo necessita di oltre 90 decreti attuativi: le misure sulla carta ci sono, ma non basta scrivere le leggi, vanno rese operative». Il sistema bancario «ha qualche responsabilità per i tempi - fa infine presente il direttore di Confesercenti Davide Cornacchia - ma lo strumento delle garanzie doveva prevedere la sua deresponsabilizzazione con una modifica delle norme del merito creditizio. Non c'è stato e il sistema si è arenato. Ora c'è una leggera ripresa perché la macchina si è assestata, ma con un ritardo di mesi che si accumula con i ritardi dei dispositivi di riapertura. Chi cercava il finanziamento dai 25mila euro lo faceva con l'obiettivo di riaprire, la liquidità serviva a far fronte alle ulteriori spese per la sicurezza e la sua mancanza ha impedito la ripartenza. Sono stati usati strumenti vecchi per una cosa che nessuno conosceva, mentre in altri Paesi hanno optato per il fondo perduto che noi chiedevamo. Oltre agli strumenti non adeguati, anche la confusione nella comunicazione è stata devastante». -

Fase 2, aziende riaperte Al via una task force per verificare la ripartenza

Un confronto virtuale che ha riunito tutti gli attori del tessuto economico veronese, coinvolti in questa nuova fase di ripartenza, iniziata il 18 maggio. Confindustria e **Confimi**, e poi Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confcommercio e Confesercenti, l'Ispettorato Territoriale del Lavoro, lo Spisal, la Camera di Commercio, i Vigili del Fuoco, l'Inail e l'Università di **Verona**, oltre a Cgil, Cisl e Uil, hanno partecipato martedì pomeriggio al tavolo provinciale convocato dal prefetto Donato Cafagna, il sesto dall'inizio dell'emergenza Coronavirus. E proprio il prefetto, durante la riunione, ha comunicato la costituzione di un gruppo di lavoro che avrà il compito di controllare e assistere tutte le attività produttive nell'applicazione delle norme e delle procedure disposte dai provvedimenti: una task force provinciale costituita da venti squadre miste, composte da Spisal, Ulss 9, ispettorato del lavoro, vigili del fuoco, polizia, guardia di finanza e polizia locale e che verranno coordinate per evitare sovrapposizioni di intervento. E sarà lo stesso prefetto a raccogliere periodicamente i risultati di queste attività. Queste squadre seguiranno una procedura elaborata sulla scorta dell'esperienza maturata in questi mesi e saranno supportate dallo Spisal. Durante il tavolo, tutte le associazioni di categoria hanno assicurato il loro impegno nell'applicazione delle norme e la volontà di collaborare anche con gli enti preposti ai controlli. «Come organizzazioni sindacali», hanno commentato al termine dell'incontro i tre segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Stefano Facci, Massimo Castellani e Lucia Perina, «abbiamo manifestato apprezzamento per la costituzione delle squadre di ispezione, riservandoci il tempo di verificare le procedure e il piano di lavoro predisposto. Siamo consapevoli che, nonostante tutto l'impegno e le disponibilità manifestate, rimangono tante le attività da controllare e quindi ancora alto il rischio che ci siano lavoratori fuori da una effettiva tutela». Per questo motivo i sindacati hanno comunicato al prefetto «l'intenzione di ricercare ancora con le nostre controparti l'intesa per la costituzione del Comitato provinciale per l'emergenza Covid 19, per portare il nostro contributo attraverso la partecipazione attiva dei tanti delegati che in questi mesi si sono impegnati nella definizione degli accordi aziendali contenenti le procedure da applicare nei luoghi di lavoro». In chiusura di riunione, Roberto Leone, delegato del rettore, ha riferito che il gruppo di lavoro nato all'interno dell'università di **Verona** per supportare il territorio in questa fase due, ha avviato uno sportello di assistenza psicologica.

L'emergenza e le imprese al femminile

Faccia a faccia sul Covid-19: l'imprenditoria al femminile, ai tempi del lockdown, si racconta in due videoconferenze promosse dalla Commissione pari opportunità con Distretto del commercio di San Bonifacio e assessorato alle Attività produttive del Comune di San Bonifacio. Gli incontri si terranno, sulla piattaforma Zoom, domani, 22 maggio, alle 20.30, con Federica Mirandola (titolare di Mirandola filettature di Lobbia e presidente di **Api donna-**Apindustria Confimi** di **Verona****) e il 29 maggio, alle 20.30, con Franca Consorte (Terziario donna-Confcommercio). Al centro degli incontri «Come il Covid-19 ha cambiato la mia vita», ovvero il tema della difficile ripartenza dopo il lockdown tra adempimenti, rischi, paure e speranze. Agli incontri presenzieranno Giovanni Fontana (manager del Distretto urbano del commercio-Polo commerciale Est veronese) e Simona De Luca, assessore ad Attività produttive, industria, commercio, artigianato e mercato. Info su link e password di accesso al 320.5341532.

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

commissione e bilancio

Bruxelles all'Italia: occorre spendere L'altolà dell'Olanda: «Solo prestiti»

Le Raccomandazioni per la prima volta sostengono una politica espansiva e chiedono rigore finanziario ma a «medio termine». Recovery Fund: i paletti di Rutte
Francesca Basso

L'impatto della pandemia si fa sentire anche sulle Raccomandazioni specifiche per Paese della Commissione europea. «Il pacchetto del semestre europeo è stato ridisegnato per fornire linee guida agli Stati membri per navigare nella tempesta», ha spiegato il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis nel presentarle. «Riflettono una situazione senza precedenti», ha sottolineato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni. E infatti tutti i Paesi Ue hanno superato il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e Pil ma non sarà avviata alcuna procedura per deficit eccessivo.

Il Semestre europeo e le raccomandazioni faranno da guida nel preparare i piani nazionali di ripresa, ha spiegato Dombrovskis, che verranno finanziati da uno dei pilastri su cui sarà costruito il Recovery Instrument agganciato al prossimo bilancio Ue, che la Commissione presenterà il 27 maggio. Si tratta della Recovery and Resilience facility, che finanzierà pacchetti di riforme e investimenti degli Stati membri. Una soluzione di sicuro gradita ai Paesi del Nord Europa che non vogliono aiutare i Paesi mediterranei con alto debito pubblico attraverso trasferimenti a fondo perduto legati a riforme, come formulato invece nel piano franco-tedesco per la ripresa presentato lunedì scorso, nel tentativo di mettere pressione sui negoziati e sulla proposta della Commissione, che dovrà tenere conto anche di quella alternativa che avanzeranno nei prossimi giorni Austria, Olanda, Svezia e Danimarca. «Se chiedi aiuto, devi attuare riforme di vasta portata - ha spiegato il premier olandese Mark Rutte - in modo da poter essere autosufficiente la prossima volta».

In Italia l'impatto socio-economico del coronavirus sarà diverso tra le regioni e i territori a causa delle «annose disparità», del divergente potenziale di competitività e del grado di dipendenza dal turismo. Viene raccomandato di attuare tutte le misure necessarie per sostenere l'economia e la successiva ripresa, tenuto conto della sospensione del patto di Stabilità. Ma «quando le condizioni economiche lo consentano», Bruxelles raccomanda di «perseguire politiche di bilancio volte a conseguire posizioni di bilancio a medio termine prudenti e ad assicurare la sostenibilità del debito, incrementando nel contempo gli investimenti». Le altre raccomandazioni riguardano la sanità (rafforzare il sistema sanitario), il lavoro (fornire redditi sostitutivi e un accesso al sistema di protezione sociale adeguati, in particolare per gli atipici e politiche attive), le imprese (fornire liquidità), gli investimenti (focus sul green e la digitalizzazione). Attenzione quest'anno anche sulla lotta alla pianificazione fiscale aggressiva, con raccomandazioni a Olanda, Lussemburgo, Malta, Irlanda e Cipro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Ue a sostegno dell'economia

Recovery Fund

il 27 maggio

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, presenterà il 27 maggio il Recovery Instrument per aiutare i Paesi, le regioni e i settori più colpiti dalla crisi da coronavirus

1

Prestiti e aiuti

(a fondo perduto)

Il piano per la ripresa della Commissione sarà agganciato al prossimo bilancio Ue 2021-2027. Prevederà prestiti (come vogliono i Paesi del Nord) e aiuti a fondo perduto legati a riforme

2

La proposta

franco-tedesca

Francia e Germania hanno presentato la proposta di un piano per la ripresa da 500 miliardi di euro da destinare attraverso aiuti a fondo perduto ai Paesi Ue in difficoltà

3

Un piano da oltre mille miliardi

La proposta di Recovery Instrument da oltre mille miliardi terrà conto anche degli spunti di Parigi e Berlino ma sarà diversa. Poi comincerà il negoziato tra gli Stati Ue e il Parlamento Ue

4

Foto:

Annuncio Da sinistra: Valdis Dombrovskis, Paolo Gentiloni , Nicolas Schmit

Visto da Roma

Allerta sul debito: l'obiettivo è un calo nel 2021

La priorità Per invertire la tendenza occorre far girare l'economia: è questa la vera priorità
Lorenzo Salvia

ROMA

Quando Bruxelles parla del nostro debito pubblico, nelle stanze del governo italiano, e in particolare in quelle del ministero dell'Economia, si accende sempre una lucina rossa. E così è stato anche stavolta, dopo le prime raccomandazioni della Commissione europea nell'era del Covid-19. L'Italia dovrà garantire la sostenibilità del debito, dicono da Bruxelles. Il guaio è che il nostro debito continua a muoversi in direzione ostinata e contraria: alla fine di quest'anno dovrebbe arrivare al 155,7% del Pil, oltre venti punti in più rispetto all'inizio della pandemia. Ma c'è anche il bicchiere mezzo pieno. La Commissione non dà una scadenza precisa. Dice che la piena sostenibilità dovrà essere garantita quando sarà disattivata la clausola di salvaguardia, che ha congelato il patto di Stabilità, e quindi l'obiettivo di un debito al di sotto del 60% del Pil. E soprattutto quando le «condizioni economiche lo consentiranno». Basta questa vaghezza per evitare che Bruxelles, su pressione dei rigoristi, finisca primo o poi per presentarci il conto? E che insieme alle riforme che potrebbero essere legate al Recovery Fund, non arrivi anche un percorso di rientro a tappe forzate del nostro debito?

La risposta ufficiale esclude questa ipotesi. Quella reale la conosceremo nei prossimi mesi. E, come spesso accade in economia, più che i numeri assoluti conta la tendenza. Il governo sostiene che la curva del debito tornerà a scendere il prossimo anno. A fine 2021 dovrebbe essere al 152,7% del Pil. Tre punti in meno rispetto a quest'anno. E il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ha detto che «imposteremo una strategia di rientro che sia compatibile con gli obiettivi di inclusione sociale e sostenibilità ambientale che questo governo e l'Europa si sono dati». Ma è proprio qui che arriviamo alla grande incognita. Per fare in modo che questo percorso di rientro non sia solo una promessa è necessario che l'economia, dopo il crollo da lockdown, torni a crescere a buon ritmo. È una questione matematica, quindi ineludibile. Se il denominatore (il Pil) non sale, e il numeratore (il debito) resta fermo o aumenta, il rapporto non può scendere. Ma non basta riaprire negozi e ristoranti per far ripartire l'economia, se poi le persone non ci vanno, perché non hanno più i soldi oppure hanno paura del virus o del futuro. E questo senza contare i rischi di un parziale ritorno alla fase uno che sarebbe fatale, anche per l'economia. Raccomandazioni di Bruxelles oppure no, la vera lucina rossa è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

155,7

la percentuale del Pil raggiunta dal debito italiano entro fine anno

20

i punti in più di rapporto debito pubblico/Pil dall'inizio della pandemia

Foto:

Sul sito del Corriere della Sera tutti gli aggiornamenti, le analisi e le notizie sulla pandemia di coronavirus

La Lettera

«Così Amazon aiuta le imprese italiane»

Investimenti «Stiamo investendo circa 4 miliardi di dollari per prevenire il contagio da Covid-19»

Mariangela Marseglia

Gentilissimo Direttore,

abbiamo letto attentamente l'articolo pubblicato su Dataroom firmato da Milena Gabanelli e Fabio Savelli intitolato «Monopolio Amazon: strategia, effetto Covid» e siamo contrariati da un'articolo che riporta interpretazioni errate che riteniamo necessario chiarire ai vostri lettori. Il commercio al dettaglio di Amazon compete sul mercato mondiale delle vendite al dettaglio. I nostri concorrenti includono tutti i negozi dove le persone effettuano gli acquisti ogni giorno siano essi negozi online o fisici. Il business in cui operiamo vale quasi 25 trilioni di dollari e Amazon rappresenta circa l'1% delle vendite al dettaglio globali. Secondo l'Osservatorio E-commerce B2c del Politecnico di Milano, solamente circa il 7% delle vendite al dettaglio italiane avviene attraverso il canale online. La stragrande maggioranza delle vendite al dettaglio italiane - il 93% - si verifica ancora nei negozi fisici. Di conseguenza, le «quote di mercato» descritte nell'articolo, incluso il segmento consumer electronic, sono errate in quanto mescolate e confrontate con diversi business e canali di vendita del retail.

L'«effetto Covid» per Amazon è innanzitutto quello di garantire la salute e la sicurezza di tutti i nostri 840.400 dipendenti e dei clienti: prevediamo investimenti per circa 4 miliardi di dollari da aprile a giugno su iniziative relative al Covid-19 per continuare ad offrire i prodotti ai clienti e proteggere i dipendenti. Inoltre, supportiamo costantemente le comunità di tutto il mondo attraverso donazioni e importanti iniziative.

Abbiamo introdotto Amazon Prime quasi 10 anni fa come programma di consegna rapida in 2-3 giorni senza limiti di spedizione e senza costi aggiuntivi. Nel corso di questi anni abbiamo migliorato il servizio in maniera significativa aumentando il numero di prodotti disponibili, riducendo i tempi di consegna fino a 24 ore, ed introducendo una varietà di vantaggi digitali come Prime Video, Prime Reading, Prime Music, Twitch Prime o Prime Photo. L'aumento del prezzo di Amazon Prime avvenuto oltre un anno fa, non è stata una decisione che abbiamo preso alla leggera ed il suo costo rimane comunque ancora basso se paragonato al valore dei suoi vantaggi significativamente cresciuti nel tempo.

In riferimento ad AWS, come spiegato chiaramente ai redattori, l'azienda non accede ai contenuti dei clienti per nessun motivo senza il consenso dei clienti. I clienti AWS mantengono la piena proprietà e il controllo dei loro contenuti attraverso strumenti semplici e efficaci.

Dal giorno in cui abbiamo lanciato Amazon in Italia ad oggi, abbiamo investito in innovazione e nell'imprenditoria italiana più di 4 miliardi di euro senza ottenere alcun finanziamento pubblico agevolato. Abbiamo anche aperto la vetrina Amazon Made in Italy per aiutare le piccole e medie imprese italiane a far crescere le loro attività e per promuovere la cultura e l'imprenditoria italiana all'estero. Abbiamo creato una suite di strumenti e servizi per aiutare quelle aziende a gestire la propria attività online e per favorire le loro vendite sui 18 siti di Amazon, in 12 lingue, raggiungendo milioni di potenziali nuovi clienti. Oltre 12.000 Pmi italiane, che vendono su Amazon, hanno creato più di 18.000 posti di lavoro a tempo indeterminato solo per gestire le vendite online su Amazon, in aggiunta ai posti di lavoro creati tramite la loro attività tradizionale e hanno realizzato vendite all'estero utilizzando il sito Amazon per oltre 500 milioni di euro nel 2018. Amazon ospita decine di migliaia di aziende

italiane che gestiscono onestamente la propria attività online e, nell'attuale scenario, riteniamo che queste PMI debbano essere viste come un modello e non rappresentate come cattivi esempi, in quanto lo sviluppo di competenze digitali e una strategia multicanale potrebbe sostenere la ripresa economica e l'export di tutte le imprese italiane.

Country Manager di Amazon.it e Amazon.es

Precisiamo che i dati riportati sul giro d'affari dell'elettronica di consumo sono quelli diffusi dall'associazione di settore Aires. Sulla tutela dei dati dei clienti sui server di Amazon ricordiamo l'esistenza del Cloud Act approvato dal Congresso Usa che concede al governo americano e alla sua intelligence di farne uso in contrasto con la normativa Ue detta Gdpr.

Milena Gabanelli

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9
miliardi di dollari di redditività per
i servizi cloud
di Amazon

280

miliardi

di dollari

il fatturato

di Amazon

nel 2019

560

milioni

le perdite

sulle attività internazionali nel quarto trimestre

Foto:

L'INTERVISTA PAOLA DE MICHELI

«Grandi lavori, parte un piano da 20 miliardi»

Giorgio Santilli

La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, scopre le carte, in questa intervista al Sole 24 Ore, su codice appalti, commissari e un piano da 15-20 miliardi da spendere in 12 mesi. «Ho inviato un dossier a Palazzo Chigi, decreto legge entro 15 giorni», dice.

Santilli a pag. 5

Vuole «mettere a terra fra 15 e 20 miliardi di opere nei prossimi dodici mesi, oltre agli 11 miliardi che abbiamo già avviato nei mesi passati». Ecco l'obiettivo della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, alle prese con le emergenze Covid, i piani straordinari per rilanciare gli investimenti pubblici, la partita dei supercommissari per le grandi opere, la riforma del codice degli appalti. In questa intervista al Sole 24 Ore scopre le carte ed espone i suoi piani, nel pieno del confronto dentro la maggioranza.

Ministra De Micheli, come si rilanciano le opere pubbliche? Con i commissari, la sospensione del codice appalti, la riforma del codice stesso?

La sospensione del codice appalti non so cosa significhi. Dobbiamo migliorarlo prendendo le cose buone che ci sono e correggendo quelle che non hanno funzionato. Su alcuni punti c'è già una convergenza sia fra i partiti della maggioranza sia fra gli operatori del settore. Ho già inviato un documento alla Presidenza del Consiglio in questi giorni. Cominciamo da lì.

Quali sono queste convergenze?

Anzitutto la qualificazione delle stazioni appaltanti, su cui dobbiamo andare avanti superando il blocco che si è creato nei mesi scorsi. Poi, le procedure negoziate sotto la soglia Ue dei cinque milioni di euro. Terzo punto, la semplificazione delle procedure di finanziamento delle grandi opere, a partire dai contratti di programma di Anas e Rfi. Quarto, la semplificazione delle autorizzazioni e la riduzione dei livelli di progettazione.

Come si fa questa semplificazione delle autorizzazioni per i progetti?

Non esproprieremo dei loro poteri i soggetti che devono dare pareri e autorizzazioni. In alcuni casi faremo riduzione dei tempi e dentro questi tempi bisognerà decidere. In altri casi ridurremo a una sola volta le autorizzazioni che dovrebbero essere ripetute su tutti i livelli di progettazione.

Sui contratti Anas e Rfi farete un'approvazione per legge o semplificherete la procedura?

L'approvazione per legge l'avevamo proposta ma abbiamo preferito una semplificazione a regime della procedura che applicheremo anche alla coda dei contratti in corso di approvazione. Tre anni per approvare quei finanziamenti non sono tempi da Paese civile e industriale.

E i contratti in corso?

Abbiamo ricevuto i pareri parlamentari. Ci siamo messi al lavoro per approvarli in fretta. Inoltre la Commissione Greco ha terminato il testo del Regolamento Unico. Il Regolamento risponde alle necessità di chiarezza poste da operatori e amministrazioni e risolve le questioni applicative.

Veniamo alla parte su cui non c'è ancora accordo nella maggioranza, a partire dai commissari. Quanti? Quando? Con quali poteri?

Non ci siamo ancora confrontati. Ma è cominciato un lavoro che sono fiduciosa porterà a una sintesi con le forze di maggioranza.

È noto che lei è contraria al modello Genova sempre e comunque come molti nel governo propongono.

Io penso che il modello Genova abbia funzionato bene per alcuni aspetti, per esempio per i protocolli antimafia e sulla sicurezza del lavoro. Però è evidente che Genova aveva alcune condizioni che non sono replicabili. Non sempre troveremo chi ci regala un progetto, non avremo un sistema di finanziamento a pie' di lista come quello del decreto Genova, non avremo neanche la facilità di autorizzazioni per un'opera che doveva sostituire un'opera già esistente, nello stesso posto e con la stessa funzione.

Poi c'è una gara che è stata svolta con modalità non so se replicabili per un'opera di quelle dimensioni.

Quello attiene appunto ai poteri commissariali che è uno dei temi in discussione.

Ma lei quanti commissari pensa che siano necessari?

A legislazione vigente con l'articolo 4 dello sblocca cantieri, ne avevo proposti una trentina. Se si modificano i criteri cambierà anche l'elenco.

Lei partirà sempre da quella trentina, immagino.

Dipende dai criteri che sceglieremo nel confronto in maggioranza. Presenterò il lavoro fatto in questi mesi.

Quanto ci vorrà per approvare il decreto legge?

Immagino un paio di settimane, compreso il confronto con gli stakeholders e le regioni, le province e i comuni.

Ma lei pensa comunque a un piano straordinario chiuso in cui sperimenterà le procedure emergenziali?

Non dobbiamo assolutamente perdere di vista la programmazione ordinaria su cui noi continuiamo a lavorare. Nell'allegato al Def, che porteremo in Consiglio dei ministri a giugno, abbiamo un piano da 196 miliardi, tutti già finanziati, da realizzare per i prossimi 15 anni. Una notizia: in questi giorni abbiamo consegnato i lavori dell'Alta velocità Brescia-Verona per un importo di 514 milioni e abbiamo finanziato la progettazione dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria per 40 milioni. I lavori per questa opera saranno finanziati dal 2021, tre miliardi. Se ne parla da anni, a un certo punto bisogna decidere. E io l'ho fatto. Aggiunga che due giorni fa abbiamo sbloccato l'Asti-Cuneo al Cipe con un nuovo piano economico finanziario che va incontro alle richieste dell'Europa. E che nel decreto rilancio, all'articolo 207, siamo riusciti a inserire la norma che porta le anticipazioni per le imprese appaltatrici al 30%. Una bella iniezione di liquidità che vale qualche miliardo per le imprese.

Emergenza Covid: si può pensare che si torni a una normalità?

Anzitutto mi faccia dire che la chiusura totale dei cantieri che qualcuno ci chiedeva e qualcuno temeva non c'è stata: il 48% dei cantieri pubblici sono rimasti aperti. Aggiungo che opere bloccate per inerzia burocratica non ci sono. Ce ne sono molte bloccate per le crisi delle aziende appaltatrici, alcune bloccate per progettazione insufficiente o inadeguata, per problemi autorizzativi ambientali e delle sovraintendenze o ancora per ricorsi sulle aggiudicazioni. Altre hanno problemi politici a monte e sappiamo che fra i lavori del ministro delle Infrastrutture c'è anche farsi carico di trovare un consenso.

Per i trasporti si può immaginare un ritorno alla normalità?

Diciamo che la fase di maggiore emergenza ce l'abbiamo alle spalle e sono fiero di aver contenuto i danni. Li abbiamo contenuti perché abbiamo anticipato i problemi e li abbiamo risolti. Io intravedo una normalità cui arriveremo con molta pazienza.

Ci fa un esempio?

Prendiamo il trasporto aereo, dove siamo scesi al 30% dei posti occupati per i modelli di distanziamento e anche per il calo della domanda. Ora siamo al 50% con le nuove linee guida che per esempio consentono a chi vive sotto lo stesso tetto di sedere vicino. La prossima settimana partiranno altre modifiche, e arriveremo al 66% di occupazione. Mi pare un buon inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" IL DOSSIER Ho inviato a Palazzo Chigi le proposte di modifiche del codice appalti, il decreto legge entro quindici giorni

" AEREI Con le nuove linee guida chi vive sotto lo stesso tetto potrà sedere vicino: porteremo il load factor dal 50 al 66%

30

I COMMISSARI

PROPOSTI dalla ministra in base allo sblocca cantieri. Ma con le modifiche ai poteri dei commissari e alle condizioni per nominarli la lista sarà rivista

IMAGOECONOMICA

Ministra delle Infrastrutture. --> Paola De Micheli ha inviato a Palazzo Chigi un documento per avviare la discussione sulla riforma del codice degli appalti e sui commissari

Di liquidità, prestiti garantiti con rimborsi fino a 30 anni

Marco Mobili e Gianni Trovati

Di liquidità, prestiti garantiti con rimborsi fino a 30 anni

ROMA

Il tetto dei prestiti con garanzia statale al 100% sale da 25 a 30mila euro. E si allungano i calendari delle restituzioni. Per i finanziamenti più piccoli il limite dei 6 anni pensato per tutti dal testo originario del decreto si estende a 10, mentre per i prestiti fino a 800mila euro con garanzia di base all'80% l'orizzonte si potrà arrivare fino a 30 anni.

I principali correttivi approvati ieri dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera vanno incontro alle richieste avanzate dalle imprese sul decreto liquidità, atteso all'esame dell'Aula lunedì prossimo.

Oggi dovrebbe invece essere la volta delle regole sull'autocertificazione per ottenere i prestiti. Perché tiene l'accordo nella maggioranza sulla manleva per le banche e istituti finanziari, inserita nell'emendamento (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) che introduce la possibilità di autodichiarare i dati dell'impresa e quelli relativi alle certificazioni antimafia. Uno strumento, questo, ritenuto necessario per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti chiesti dalle aziende in difficoltà. Il via libera delle commissioni è atteso per oggi, quando le votazioni riprenderanno dagli emendamenti accantonati all'articolo 1 del decreto legge, quello con le garanzie Sace per l'erogazione di liquidità alle imprese di maggiori dimensioni.

Intorno al complicato debutto dei prestiti garantiti comunque le acque continuano a essere agitate. Dopo la polemica su Fca Italia, che ha riaperto il dibattito "anti-delocalizzazioni" animato soprattutto da Pd e Cinque Stelle, ieri a scaldare gli animi pentastellati è intervenuta la prospettiva che fra i candidati al prestito garantito ci siano anche le società della famiglia Benetton, con una richiesta intorno ai 2 miliardi, 1,2 dei quali destinati ad Autostrade per l'Italia i cui conti sono stati schiacciati dal blocco degli spostamenti. «Domandare è lecito, rispondere è cortesia: no grazie», ha tagliato corto su Facebook il viceministro allo Sviluppo Economico Stefano Buffagni. Ma al di là dei toni degli esponenti M5S la valutazione dovrà essere un po' meno tranchant, e toccherà prima di tutto al Mef. Mef che ieri con gli altri componenti della task force sul tema ha aggiornato il contatore dell'operazione liquidità: Sace finora ha erogato garanzie per 152 milioni rispondendo a 17 richieste, ma sul tavolo ci sono 250 dossier per un valore di 18,5 miliardi. Mise e Mediocredito centrale hanno invece ricevuto finora 287.268 domande per 13,5 miliardi, in larga parte (256mila per 5,4 miliardi) per prestiti fino a 25mila euro. Per la moratoria sui prestiti le domande sono 2,3 milioni e riguardano finanziamenti per 240 miliardi.

Proprio con l'obiettivo di accelerare la macchina nascono gli emendamenti parlamentari. Fra cui spicca senz'altro l'allungamento fino a 10 anni delle restituzioni, portato avanti da M5S con la convergenza degli altri gruppi. Con il correttivo si interviene anche sui tassi di interesse applicati, che non potrà superare il tasso di Rendistato con durata analoga al finanziamento maggiorato dello 0,2%. Le novità introdotte nel corso dell'iter parlamentare del decreto si applicheranno anche ai prestiti ottenuti prima dell'entrata in vigore della legge di conversione. Con un altro emendamento, condiviso anche dalle opposizioni, sale a 30mila euro l'importo che potrà beneficiare della garanzia statale al 100% per cento. Inoltre si potrà richiedere, in alternativa al 25% del fatturato dell'anno precedente, il doppio della spesa salariale. La garanzia del Fondo Pmi potrà essere cumulata con quelle di Confidi o degli altri soggetti fino a

coprire il 100% del finanziamento.

Arriva poi una riserva di 100 milioni per i prestiti rilasciati al Terzo settore ,e per il settore termale la possibilità di cumulare la garanzia del Fondo con le altre tipologie per i finanziamenti destinati a investimenti immobiliari con durata decennale e importo superiore ai 500mila euro.

Via libera alla possibilità di accedere alla garanzie per importi fino a 5 milioni anche per le società pubbliche con meno di 500 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Mobili

Gianni Trovati

Foto:

IMAGOECONOMICA

Emergenza. -->

La sicurezza in azienda è priorità per la ripartenza delle attività

152

MILIONI SACE

PER GARANZIE

Valutate 17 richieste ma sul tavolo ci sono 250 dossier per 18,5 miliardi.

Mise e Mediocre-dito hanno invece ricevuto domande per 13,5 miliardi

«Bene il prestito a Fiat, ma al settore serve molto di più»

Marigia Mangano

Alberto Bombassei (nella foto), presidente di Brembo, commenta il prestito a Fiat sulla scia dell'emergenza Covid: «Va bene, ma al settore auto serve molto di più. È stato danneggiato un comparto che dà al Fisco 76 miliardi di euro all'anno». -a pagina 20

«Da cittadino appassionato del mio Paese e da imprenditore ormai di lungo corso osservo che manca a livello decisionale la volontà di affrontare davvero i problemi economici e sociali che l'emergenza sanitaria ha fatto emergere». Problemi che per Alberto Bombassei, presidente di Brembo, hanno travolto il settore che lui conosce meglio, l'automotive. Problemi che rischiano di decimare qualcosa come 5.500 piccole e grandi imprese di componentistica e mettono in pericolo circa 1,2 milioni di lavoratori del settore.

Cosa pensa delle misure previste dal Governo nell'ambito dell'emergenza Covid19 per sostenere le imprese ?

Per un settore come l'automotive, che rappresenta uno dei pilastri fondanti dell'economia italiana ed europea, il Governo nel decreto Rilancio ha scelto di non fare nulla se non cullarsi nell'illusione che finanziare generosamente biciclette e monopattini elettrici cinesi significhi affrontare seriamente il tema della mobilità in Italia.

Il Decreto liquidità e il planfond da 200 miliardi di prestiti garantiti da Sace non è dunque sufficiente?

Bisogna fare una premessa. Il parco circolante del nostro Paese è insieme a quello greco il più vecchio e inquinante e insicuro del continente. Oltre 10.000.000 di autovetture, circa un terzo del totale sono in Italia Euro 3 o precedenti, sono auto di oltre vent'anni di età che inquinano almeno dieci volte di più di una moderna Euro 6. E che non hanno di serie i sistemi di sicurezza, quali la frenata automatica di emergenza, che evitano il 40% degli incidenti e dei morti e feriti sulle nostre strade.

Illudersi che il sistema del bonus malus che sin qui ha funzionato poco e male e che riguarda sostanzialmente i soli veicoli elettrici sia una via concreta per la transizione verso una nuova mobilità è non solo fuorviante ma dannoso per il nostro Paese. E questo dal punto di vista ambientale, occupazionale e della competitività delle nostre aziende.

È un clamoroso autogoal da parte del legislatore, in quanto danneggia in modo forse irreversibile il settore che garantisce oltre il 16% delle entrate fiscali, oltre 76 miliardi di euro nel solo 2019.

Quali sono le misure, a suo avviso, dimenticate dal legislatore?

In primo luogo, ritengo necessario ed urgente per il settore un robusto piano di sostegno al rinnovo del parco circolante, sia dei privati che delle flotte, con deduzione piena per queste ultime dei costi. Sarebbe poi auspicabile rinviare di due anni l'obiettivo europeo dei 95gr/km di CO2 ed estendere l'autorizzazione alla vendita di oltre mezzo milione di veicoli omologati Euro6 oggi presso i concessionari che da agosto sarebbero fuorilegge. E mettere a disposizione una piccola parte di questo cospicuo tesoro per mantenere attiva e viva la filiera dell'automotive sarebbe non solo buon senso economico ma un dovere di chi presiede alle sorti della nostra industria.

Fca ha chiesto prestiti garantiti per 6,3 miliardi per sostenere la filiera dell'automotive. Una richiesta che ha sollevato polemiche ed ha acceso il dibattito politico.

Di fronte ai temi che ho appena affrontato, ritengo il dibattito sterile, inutile e surreale. Siamo di fronte alla richiesta di una impresa industriale di accedere ad una misura prevista dalla legge. Se consideriamo che in media il valore di un veicolo è rappresentato dai suoi componenti per circa l'80%, è chiaro che le risorse che Fca in Italia chiede per i propri stabilimenti andrà in massima parte a dare un poco di ossigeno alla filiera, sotto forma di commesse e quindi pagamenti delle forniture di tante piccole e medie aziende della componentistica. E consentirà a Fca di continuare a sviluppare nuovi prodotti per la necessaria ed ambiziosa transizione verso la mobilità futura, continuando a produrre anche i veicoli dei prossimi anni in Italia.

Voi state valutando l'accesso a questi prestiti garantiti?

Per Brembo il mercato italiano rappresenta il 10% del fatturato e comunque il gruppo non ne ha bisogno, abbiamo in cassa 425 milioni di liquidità. Ma l'accesso a questi prestiti garantiti rappresenta comunque una grande opportunità per molte altre imprese industriali.

Quale sarà la vera sfida per l'Italia nei prossimi mesi?

La priorità è rendere il Paese più competitivo sotto tanti punti di vista. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione anche da noi del voto multiplo "all'olandese", frenando così il trasferimento delle sedi in quel paese. Ma anche stabilire la certezza del diritto, con leggi chiare e comprensibili, raccordandolo con la giustizia penale, oggi un intreccio pericoloso e disincentivante. E riprendere e rafforzare gli incentivi alla R&I e agli investimenti su industria 4.0. È auspicabile anche defiscalizzare le nuove assunzioni e ridurre il cuneo fiscale per chi già lavora, favorendo la flessibilità negli orari per i prossimi due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Brembo. --> Alberto Bombassei

l'intervista Valdis Dombrovskis . Il vicepresidente della Commissione Ue parla del nuovo strumento per favorire la ripresa

«Recovery Fund, sostegno legato a riforme e investimenti»

Beda Romano

bruxelles

La nascita del Fondo per la ripresa, nel quadro del prossimo bilancio comunitario, comporterà nei fatti un nuovo controllo europeo sull'utilizzo del denaro comune da parte dei Ventisette. «Il modello sarà quello del bilancio della zona euro», ha spiegato ieri il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che tra le altre cose ha rinviato ad ottobre prossime scelte relative alle finanze pubbliche nazionali, per via dello shock economico provocato dalla pandemia influenzale.

«Proporremo la settimana prossima un nuovo strumento di ripresa e di riforma - ha detto l'ex premier lettone, parlando a un gruppo di quotidiani europei tra cui Il Sole 24 Ore e riferendosi al meglio noto Fondo per la ripresa -. Financierà investimenti e riforme strutturali nei Paesi membri e sarà basato sui piani di ripresa e di riforma degli stessi Paesi. Questi dovranno tenere conto delle priorità europee e delle linee direttrici del Semestre Europeo e delle raccomandazioni-Paese».

Controllo in cambio di aiuti

«Speriamo - ha aggiunto l'uomo politico - di migliorare così l'attuazione delle raccomandazioni-Paese e di rafforzare il legame tra il Semestre Europeo e la spesa del bilancio europeo». I Ventisette si apprestano a dare mandato alla Commissione europea di prendere ingenti somme di denaro a prestito sui mercati, da distribuire poi ai Paesi. Comprensibile che vi sia il desiderio di controllarne la spesa a livello nazionale, tanto più se una parte del denaro sarà distribuito sotto forma di sovvenzioni.

Come pensa Bruxelles di imporre l'attuazione delle raccomandazioni-Paese, attualmente spesso ignorate? «Prima di tutto voglio precisare un punto importante: le nostre sono raccomandazioni, non ordini - risponde l'ex premier lettone -. Non parlerei quindi di imporre nulla. Consideriamo che ci debba essere un dialogo con i Paesi membri. Detto ciò, come vogliamo migliorare l'attuazione delle raccomandazioni? Facendo un legame tra il finanziamento da parte del bilancio comunitario e le stesse raccomandazioni-Paese». Come sarà strutturato questo legame? «Ci affideremo a ciò che è stato già negoziato e approvato a livello della zona euro, ossia il bilancio della zona euro (noto con l'acronimo BICC, lo strumento per la competitività e la convergenza, ndr). In questo ambito, sono stati messi a punto il legame tra raccomandazioni e finanziamento, così come la struttura di governo e il modo in cui verrà sborsato il denaro, legato al progresso nell'adozione di riforme ed investimenti».

Il BICC è nato nel 2019, anche se non è ancora mai stato utilizzato poiché deve anch'esso fare parte del prossimo bilancio comunitario. L'accordo tra i governi della zona euro prevede la presentazione di specifiche riforme a livello nazionale, una valutazione da parte della Commissione, un controllo della Corte dei Conti europea e del Parlamento europeo. «I governi - si legge sul sito del Consiglio europeo - devono rispettare gli impegni presi nell'adozione di riforme e di investimenti». Si tratterà di adattare ai 27 Paesi dell'Unione lo strumento messo a punto per la zona euro.

Il progetto di bilancio 2021-2027 - incluso il nuovo Fondo per la ripresa che secondo un compromesso franco-tedesco dovrebbe essere dotato di 500 miliardi di euro - è atteso per il

27 maggio. È già chiaro, tuttavia, che tre fattori concorrono a un nuovo controllo comunitario della spesa: l'ammontare del denaro in gioco; la presenza di sovvenzioni oltre che di prestiti; e una crisi economica di natura simmetrica che induce a priorità europee più che nazionali.

Conti pubblici, esame rinviato

A proposito dell'andamento dei conti pubblici, ieri la Commissione europea ha ricordato che la recente attivazione della clausola d'emergenza, la quale sospende il rispetto degli obiettivi di bilancio da parte dei Paesi membri, si basa sulla presenza a livello europeo di una grave recessione economica. «Mentre la clausola d'emergenza è in vigore - ha notato ancora l'ex premier lettone - i Paesi membri devono continuare a tenere in conto la sostenibilità di bilancio a medio termine».

Il ritorno al rispetto degli obiettivi di bilancio avverrà «quando le condizioni per l'attivazione della clausola non saranno più presenti, in altre parole quando non faremo più i conti con una recessione grave a livello europeo», ha infine precisato lo stesso Dombrovskis, senza dare date tuttavia. «La prossima occasione per fare il punto su questo aspetto sarà in autunno». Nel contempo, in quel momento, bisognerà prendere in conto le nuove posizioni di bilancio dei singoli Paesi, ma anche la loro specifica situazione economica, secondo una matrice che adatta gli impegni di finanza pubblica a seconda della debolezza della congiuntura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

EPA

Foto:

Finanziamenti in cambio di riforme. -->

Il vicepresidente della Commissione europea,

Valdis Dombrovskis,

48 anni

Foto:

" il messaggio Denaro preso in prestito congiuntamente sui mercati comporta delle priorità e un controllo

Ripresa UE lenta e asimmetrica (e l'Italia rischia di fare peggio)

Mario Baldassarri

Tutte le economie andranno quest'anno in recessione con una crescita sottozero, escludendo forse la Cina. Sta di fatto però che le previsioni a oggi indicano nel 2020 un Pil che sarà al -3% negli Stati Uniti, al -5% in Europa (Italia esclusa) e al -10/12% in Italia. Pertanto l'impatto della crisi non è "simmetrico" come molti sostengono.

È certo comunque che la ripresa sarà fortemente "asimmetrica": a V per alcuni, a W per altri e ad U o L per altri ancora. Dipenderà dalle risposte che i singoli stati o aree stanno dando in termini di quantità delle risorse (effettive, non annunciate), qualità degli interventi (mirati, non a pioggia) e di tempi (rapidi o lunghi) per far arrivare capitali all'economia reale.

Qui si pongono due "buchi" nelle politiche economiche finora varate.

Il primo buco riguarda l'Europa che, tra Mes-Bei e Sure, ha fatto molto. Sono 540 miliardi, sperando che siano disponibili tutti a giugno. Ma non basta.

La sfida vera è il Recovery fund. Un passo decisivo è la proposta Merkel-Macron di inserirlo nel Bilancio europeo rafforzato e dotarlo di 500 miliardi (per ora) di sostegni a fondo perduto da assegnare ai vari Paesi secondo il bisogno e non secondo le quote di partecipazione. Se partisse a giugno sarebbe un enorme inaspettato successo, ma se partisse il prossimo anno si perderebbe la sua efficacia di impatto sulla profonda crisi economica già in atto.

Ecco perché l'Europa rischia di avere una ripresa più lenta delle altre aree del mondo.

Il secondo "buco" riguarda l'Italia.

Per ora, abbiamo operativo (e non completamente) il solo decreto cura Italia dei primi di marzo. Vale 20 miliardi come dice anche il Def. Di questi non tutti sono arrivati... in tasca, vedi Cig e bonus lavoratori autonomi. Comunque rappresenta l'1,1% del Pil e nello stesso Def si stima un impulso pari allo 0,5% del Pil.

Il decreto liquidità è in alto mare in attesa delle istruttorie bancarie. Sbandierato per 400 miliardi di crediti alle imprese, se tutto va bene ne arriveranno 20 o 30 e non prima di giugno. Il decreto Rilancio è uscito in Gazzetta soltanto ieri e comunque serviranno 98 decreti di attuazione per renderlo operativo. Il governo ha anticipato i contenuti la settimana scorsa, annunciando in diretta tv che la manovra avrebbe attivato 155 miliardi di euro: 100 non incidono sul deficit, ma in parte sul debito e 55 aumentano il deficit secondo quanto autorizzato dal Parlamento.

È vero che 100 miliardi non aumentano il deficit. Infatti, dentro quei 100 miliardi ci sono 12 miliardi di pagamenti che la pubblica amministrazione deve alle imprese. Questi sono già stati contabilizzati nei deficit degli anni scorsi. Quando si pagano le fatture aumenta il debito pubblico. Il totale da pagare alle imprese è però attorno a 60 miliardi. Se 12 miliardi saranno pagati, quando saranno pagati i restanti 48?

Poi ci sono 3 miliardi all'Alitalia. Restano circa 85 miliardi che dovrebbero confluire in un Fondo pubblico che potrà acquisire partecipazioni nel capitale di rischio delle imprese private. Quando verranno fatte, aumenterà il debito.

Vediamo allora la manovra da 55 miliardi che aumenta il deficit.

Per i lavoratori si proroga la Cassa integrazione ai dipendenti per 10 miliardi e il bonus a quelli autonomi per 4,5. In realtà le prime 4 settimane di Cig sono una proroga mentre per le altre 5 settimane occorrerà cominciare una nuova procedura.

Per le imprese c'è il fatto vero dell'Irap. Il saldo del 2019 e l'acconto del 2020, dovuti a giugno per 4 miliardi, sono cancellati. Bene, però è *una tantum* e resta in vigore l'Irap che alle imprese costa 20 miliardi all'anno.

Visto che finalmente molti hanno capito la differenza tra indennizzi a fondo perduto per il mancato fatturato e prestiti bancari, il governo "stanza" 6 miliardi per tali indennizzi per le imprese fino a 5 milioni di fatturato, con un tetto massimo di indennizzo pari a 40mila euro. Da qui si andrà verso il basso fino a qualche briciola. Si conferma nei fatti che il vero "buco" degli indennizzi a fondo perduto resta pressoché intonso. Infine, in oltre 400 pagine non c'è nulla sugli investimenti pubblici, né sulla politica industriale.

Basta allora confrontarci con i 1.000 miliardi della Germania e i 350 della Francia.

Per questo l'Italia rischia di avere una ripresa più modesta e più lenta rispetto all'Europa, che a sua volta avrà una ripresa più lenta e più modesta rispetto al resto del mondo.

In realtà, visti gli andamenti storici degli ultimi venti anni, niente di nuovo sotto il sole.

Certamente però dobbiamo preoccuparci dei chiari di luna per il 2021 che si profilano per l'Italia, soprattutto in termini di finanza pubblica.

Non è che stiamo costruendo ora le condizioni di una crisi perfetta per l'anno prossimo?

Presidente di Economia Reale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

MILIARDI

DI EURO

È quanto ha stanziato il governo per gli indennizzi (tetto massimo 40mila euro) alle imprese fino a 5 milioni di fatturato

L'assemblea ha approvato il bilancio 2019, la holding sosterra' lo sviluppo di Partner Re **Elkann conferma la fusione tra Fca e Psa "Patti scritti sulla pietra, sì al dividendo"**

Il presidente di Exor: sul prestito ci sono colloqui in corso, serve per aiutare il settore auto in Italia Puntiamo anche a ridurre il debito approfittando della fase di tassi bassi
TEODORO CHIARELLI

Fca e Psa, avanti tutta sulla fusione. Lo ha ribadito ieri, con enfasi, il presidente e amministratore delegato John Elkann, all'assemblea di Exor, prima, e in conference call con gli analisti, subito dopo. Il leader degli Agnelli ha toccato punto per punto tutti i dossier aperti della holding di famiglia, dal caso PartnerRe, a CnhI, all'ultima entrata, Gedi, editrice fra gli altri de La Stampa. A tenere banco, comunque, è soprattutto il settore auto, dove alla pesante situazione di mercato a livello globale determinata dalla pandemia di coronavirus si è affiancata la polemica politica sulla richiesta di Fca Italy di un prestito da 6,3 miliardi di euro a Intesa SanPaolo con la garanzia dello Stato attraverso la Sace. «Il prestito chiesto da Fca Italy è disegnato per aiutare il settore auto in Italia, serve a garantire liquidità in questo periodo - ha detto John Elkann - Intesa Sanpaolo ci sta lavorando, abbiamo colloqui in corso». Nessun accenno alle polemiche sulla sede legale e fiscale fuori dall'Italia. Solo un breve passaggio sul fatto che «ogni Paese ha un diverso strumento per aiutare la sua base industriale». Il presidente di Exor ha però tenuto il punto sul maxi-dividendo straordinario di Fca da 5,5 miliardi previsto dalle intese sulla fusione. «I termini dell'accordo con Psa sono scritti nella pietra e vincolati». L'alleanza con Peugeot Citroen, dunque, va avanti a dispetto anche della pandemia. «Anzi, dopo il Covid - ha spiegato Elkann - la fusione ha ancora più senso. I lavori per il progetto di fusione 50/50 tra Fca e Psa stanno proseguendo secondo i piani e nei tempi previsti. La ragione strategica di questa combinazione delle due società e dei loro dipendenti è più forte che mai. Stiamo seguendo la timeline indicata. Sono molto soddisfatto del lavoro fatto finora. Il processo di autorizzazione da parte delle autorità sta andando bene». I tempi? Il presidente di Exor e Fca ha assicurato che avverrà al più tardi nel primo trimestre del 2021. Martedì si è tenuta l'assemblea della holding della famiglia Peugeot: «Siamo contenti di essere al loro fianco», ha chiosato. L'emergenza Covid non ha certo reso le cose più facili per l'industria dell'auto, ha aggiunto Elkann. «Ma forse ne ha reso alcune più chiare. Siamo all'inizio di una nuova era di innovazione nel settore, dovuto alla tripla rivoluzione dell'auto: connessa, pulita e autonoma. Le imprese e i Paesi che agiranno con più decisione per cogliere le opportunità di questa rivoluzione saranno quelle che avranno successo». Exor, ha detto il suo presidente, deve guardare avanti con ottimismo. «Attraverso gli anni e le generazioni, abbiamo attraversato molte crisi, tutte diverse, e ne siamo sempre usciti più forti di prima». Exor approfitterà dell'attuale situazione, da un analista considerata conveniente per mettere a segno nuove operazioni? Elkann ha replicato di non credere che il mercato sia "cheap". «Ma ci sono delle aree di convenienza, soprattutto nel settore viaggi e accoglienza. Bisogna anche valutare le prospettive: per questo Exor continua a monitorare la situazione per cogliere la giusta opportunità». Anche se sono sfumati i 9 miliardi di dollari della mancata vendita di PartnerRe, la holding ha ancora munizioni da utilizzare. «Avevamo già a disposizione 1,9 miliardi di euro e dopo le operazioni Gedi e Via ci restano 1,5 miliardi. Puntiamo pure a ridurre il debito approfittando della fase di tassi bassi». E proposito del gruppo di riassicurazioni, ha confermato che dopo che Covéa ha deciso di non rispettare l'impegno assunto a marzo per l'acquisto di PartnerRe, la holding degli Agnelli non è più

interessata a operazioni di aggregazione. Su Cnh Industrial Elkann spiega che il processo per identificare il nuovo ceo sta facendo progressi. «Suzanne Heywood è ceo facente funzioni per risolvere il problema della guida operativa della società, ancora più necessario ora per l'emergenza Covid-19. Un problema che è, almeno in parte, all'origine dei deludenti risultati della società». Infine l'editoria. «Nell'acquisire il controllo di Gedi il 23 aprile abbiamo immediatamente effettuato alcuni cambi di leadership: ognuno di questi responsabili, che ha maturato grandi esperienze professionali, possiede ora ciò che serve per guidare la necessaria trasformazione digitale con un rinnovato senso di urgenza. Sarà loro responsabilità trarre il meglio dai giornalisti e dai professionisti di grande talento che lavorano in Gedi e che sono la vera forza della società». - © RIPRODUZIONE RISERVATA JOHN ELKANN PRESIDENTE EXOR

Negli anni abbiamo attraversato molte crisi, tutte diverse, e ne siamo sempre usciti più forti 5,5 miliardi il maxi-dividendo previsto dopo la fusione tra Fca e Psa 6,3 miliardi il prestito chiesto da Fca Italia con la garanzia dello Stato 1,5 miliardi la somma a disposizione di Exor per possibili acquisizioni

Foto: PHOTOMASI

Foto: La fusione tra Fca e Psa dovrebbe completarsi al più tardi nel primo trimestre 2021

SCENARIO PMI

4 articoli

ECCO LA GUIDA per famiglie e imprese

Sconti, soglie e App: i bonus del decreto

Testi a cura di Andrea Ducci, Lorenzo Salvia Claudia Voltat

ROMA Il reddito d'emergenza? Potrà andare a 2 milioni e 16 mila persone. La sanatoria per i lavoratori in nero e senza permesso di soggiorno? Riguarderà 220 mila persone e alla fine lo Stato ci guadagnerà una ventina di milioni di euro, perché gli incassi del contributo da versare superano i costi di gestione. È la relazione tecnica a dare numeri e certezze sugli interventi del decreto legge «rilancio». E anche a definire, per ognuno dei bonus previsti, il numero delle persone potenzialmente coinvolte e i costi a carico dello Stato.

Lo stop ai pignoramenti, ad esempio, costerà allo Stato 31 milioni di euro. L'eliminazione dell'Iva dalle mascherine 411 milioni. Nella relazione si indica anche che il 5% delle scuole ha bisogno di un «elevato fabbisogno» di interventi strutturali in vista della riapertura per l'anno prossimo e quindi riceverà un contributo superiore agli 80 mila euro.

Saranno 5,8 milioni le persone che potranno ottenere il bonus vacanze da 500 euro. Mentre la stessa cifra sarà incassata da 14.626 edicole, per il sussidio a loro dedicato. I beneficiari del bonus autonomi di aprile sono 4,9 milioni, mentre a maggio scendono a 1,12 milioni, per una spesa di 3,8 miliardi.

Nel documento si legge anche che sono 750 mila le **piccole e medie imprese** che hanno subito una diminuzione del fatturato di almeno il 50%. E che quindi avranno diritto al credito d'imposta pari al 60% delle spese sostenute per l'affitto. Per rendere operative le misure serviranno un centinaio di norme attuative. Numero approssimativo perché in molti casi si parla di «uno o più decreti» necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

di euro. L'entità della manovra di rilancio messa a punto del governo e pubblicata martedì in Gazzetta Ufficiale

Aziende

Finanziamento a fondo perduto con tre scaglioni

Tutte le imprese che nel 2019 hanno registrato un fatturato inferiore a 5 milioni di euro potranno accedere a un contributo a fondo perduto. L'entità dell'aiuto potrà variare da un minimo di mille euro fino a un massimo di circa 50 mila euro. Il diritto al ristoro vale solo per le imprese con perdite nello scorso mese di aprile di almeno il 33% del fatturato rispetto al mese di aprile 2019. Sulla base di questa differenza si calcola, del resto, l'aiuto da assegnare, fissando tre diversi scaglioni. Alle aziende con fatturato 2019 fino a 400 mila euro si applica il 20%, a quelle con ricavi tra 400 mila e 1 milione il 15% e per le aziende sopra un milione il 10%. In pratica: se l'azienda Gamma, con ricavi pari a 150 mila euro nel 2019, un fatturato di 14 mila euro nel mese di aprile 2019 e di 3 mila in quello di aprile 2020, avrà diritto a 2.200 euro (ossia il 20% di 11 mila euro, la differenza tra aprile 2019 e aprile 2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole imprese

Sconto sugli affitti

se le vendite sono scese del 50%

Per le **piccole e medie imprese**, che hanno un fatturato al di sotto dei 5 milioni di euro, c'è uno sconto sulle tasse legato ai costi sostenuti per l'affitto. Ma solo se hanno subito un calo del fatturato di almeno il 50 per cento nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Lo sconto prende la forma del credito d'imposta, cioè sulle tasse future, pari al 60% del canone mensile per gli immobili usati per attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o all'esercizio abituale e professionale dell'attività di lavoro autonomo. Sempre per le **piccole e medie imprese** c'è poi un intervento per ridurre il costo delle bollette, abbattendo le quote fisse, come gli oneri generali di sistema e quelli legati al contatore. I dettagli saranno fissati da una delibera dell'Autorità del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Irap, salta la rata con un fatturato sotto 250 milioni

La scadenza dell'Irap relativa al saldo acconto che avrebbe dovuto essere versata il prossimo 16 giugno viene cancellata. L'abbuono, previsto dal decreto, mira a garantire alle imprese la possibilità di preservare la liquidità necessaria a proseguire le attività. La norma stabilisce il beneficio per tutte le aziende con fatturato inferiore a 250 milioni di euro. Tra le misure in favore delle imprese figura inoltre la cancellazione dell'Imu per le aziende del settore turistico. Gli immobili che ospitano alberghi, agriturismo, stabilimenti termali, balneari, lacuali, fluviali, campeggi e ostelli sono esentati dal pagamento della rata Imu del prossimo 16 giugno, «a condizione che i proprietari siano anche gestori dell'attività ivi esercitata». Al mondo delle attività commerciali (come bar, ristoranti, gelaterie) è inoltre accordato l'esonero della tassa per l'occupazione del suolo pubblico fino al 31 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori sociali

Cassa integrazione, scoperto il periodo giugno-settembre

Oltre 25 miliardi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali e il raddoppio delle settimane di cassa integrazione con causale «emergenza Covid19» è una delle misure più attese. Passano quindi da

9 a 18, ma sono un po' a singhiozzo. Perché se ne può usufruire in due parti: una prima di 5 settimane entro la fine di agosto e solo per chi ha già utilizzato interamente i periodi precedenti, una seconda di altre 4 dall'1 settembre al 31 ottobre 2020. Il problema è che molte aziende che hanno chiesto la cig fin dall'inizio, si troveranno un «buco» tra giugno e settembre e potrebbero avere delle difficoltà. La distinzione però non vale per i comparti turismo, spettacolo dal vivo e sale cinematografiche che possono utilizzare tutte le settimane senza interruzioni. Per quanto riguarda la cig in deroga, invece verrà pagata direttamente dall'Inps anziché attendere l'ok dalle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva

Autonomi,

mille euro a maggio con perdite gravi

Se vengono rinnovati in automatico i bonus per le partite Iva da 600 euro, e, come promette il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, entro pochissimi giorni le cifre arriveranno ai destinatari, per il mese di maggio chi ha avuto perdite più gravi potrà avere un sostegno fino a mille euro. Vale per professionisti, Co.co.co., lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali dell'Ago, lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali che hanno registrato perdite superiori al 33% rispetto al fatturato dello stesso periodo nel 2019 e a loro il bonus arriverà «entro giugno» come prevede Gualtieri. Per altre categorie di lavoratori escluse dal precedente decreto Cura Italia - stagionali, autonomi senza Partite Iva, lavoratori dello spettacolo, venditori a domicilio - arriva il bonus da 600 euro per i mesi di aprile e maggio. Per i braccianti invece il bonus scende a 500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussidi

Reddito emergenza solo con l'Isee sotto 15 mila euro

andrà a 867.600 familiari, il reddito d'emergenza. Per un totale di 2 milioni e 16.400 persone e una spesa per lo Stato di 954,6 milioni di euro. Una platea che il decreto corregge con un «parametro espansivo del 25%» per essere certi di non trovarsi a corto di risorse in corso d'opera. Il sussidio al momento è previsto per due mesi e potrà andare da 400 a 800 euro a seconda della composizione del nucleo familiare. Per poter fare domanda all'Inps, bisogna essere residenti in Italia e avere un reddito familiare nel mese di aprile del 2020 inferiore al sussidio che si otterrebbe, altrimenti c'è un'integrazione fino a raggiungere quella soglia. E ancora il patrimonio mobiliare familiare nel 2019 deve essere inferiore a 10 mila euro, soglia accresciuta di 5 mila euro per ogni componente successivo al primo e fino ad un massimo di 20 mila euro. L'Isee deve essere sotto i 15.000 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconde case

Ecobonus al 110% anche per le villette bifamiliari

La super agevolazione per i lavori di ristrutturazione dovuti all'efficientamento energetico dell'abitazione vale per le prime case, incluse le villette, e per le seconde case ma solo se in condominio o bifamiliare. I lavori vanno saldati tra il primo luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. La detrazione fiscale per le spese sostenute sale al 110% e si spalma in 5 rate per 5 anni. L'ecobonus è valido per i lavori di miglioramento energetico come interventi di isolamento termico di facciate e coperture e per la sostituzione di impianti obsoleti con nuovi più efficienti in termini energetici e ambientali, per la riduzione del rischio sismico (sisma bonus), per l'installazione di impianti fotovoltaici e colonnine per la ricarica di veicoli elettrici. Il credito del 110% è cedibile: si potrà quindi girare all'impresa che effettua i lavori o fornisce le apparecchiature o anche alle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi

Babysitter,

agevolazioni con l'integrazione

Sul sito dell'Inps si può chiedere il nuovo bonus babysitter. Chi non lo ha mai richiesto ha diritto a 1.200 euro, cifra che sale a 2.000 per gli operatori sanitari, delle forze armate e di soccorso. Lo può ottenere anche chi ha già avuto il primo bonus da 600 euro, ma dovrà fare una nuova richiesta e avrà diritto a soli 600 euro (1.000 per le categorie citate sopra). È rivolto ai genitori di figli fino a 12 anni (se disabili, il limite di età non esiste) che devono essere entrambi lavoratori e non aver usufruito di altri sostegni come il bonus nido. La novità del decreto Rilancio è che il bonus potrà essere utilizzato anche per pagare centri estivi (che riaprono dal 15 giugno) e per servizi all'infanzia, anche privati. Non ne ha invece diritto chi usufruisce del congedo parentale, i cui giorni sono diventati in totale 30 e si possono utilizzare, entro il 31 luglio 2020, ottenendo il 50% della retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo

Famiglie o single, voucher vacanze a importo variabile

Il bonus vacanze è la misura più corposa del pacchetto di interventi destinati al settore del turismo. Vale infatti 2,4 miliardi di euro, circa 1,67 miliardi nel 2020 e altri 773 milioni nel 2021. La norma voluta dal ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, è un credito di imposta destinato alle famiglie con un Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) fino a 40 mila euro. Il bonus può essere utilizzato per un soggiorno in albergo, agriturismo e bed & breakfast. Il valore massimo del credito è di 500 euro per famiglia, ma se il nucleo è composto solo da due persone il bonus si ferma a 300 euro, se si tratta di un single il bonus vale 150 euro. La norma prevede che il credito sia utilizzabile per un'unica occasione di vacanza.

Il totale della spesa deve essere documentato da fattura elettronica o documento commerciale con l'indicazione del codice fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

266

contenuti nel testo della manovra arrivato in totale a 323 pagine. Si tratta di un'iniezione di liquidità che ha pochi precedenti

I migranti e le colf

Un mese e mezzo per la sanatoria sul lavoro nero

Sarà un'operazione a costo zero per lo Stato la sanatoria dei dipendenti in nero oppure con permesso di soggiorno scaduto nei settori dell'agricoltura, della pesca e del lavoro domestico. Dal contributo a carico di chi fa domanda, da 130 a 500 euro a seconda che sia il dipendente o il datore di lavoro, lo Stato conta di incassare 93 milioni di euro. Mentre le spese per l'operazione di regolarizzazione saranno pari a 75 milioni di euro. Un saldo netto di quasi 20 milioni di euro, nell'ipotesi che a essere messi in regola siano 220 mila persone. L'operazione scatterà il primo giugno e si chiuderà entro il 15 luglio. Per il settore del lavoro domestico - colf, badanti e babysitter - è previsto anche un bonus fino a mille euro per quelle che hanno perso il posto di lavoro, non sono conviventi con il datore di lavoro e alla data del 23 febbraio scorso avevano uno o più contratti per almeno 10 ore settimanali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli «incapienti»

**Il bonus di 80 euro
non viene perduto,
evitata la beffa**

Non è un bonus nuovo. Ma evita che se ne perda uno vecchio, quello degli 80 euro. Chi ha uno stipendio più basso di prima, ad esempio perché la sua azienda lo ha messo in cassa integrazione, rischiava la beffa, perdendo anche quegli 80 euro aggiuntivi introdotti nel 2015. La beffa poteva riguardare chi con il taglio dello stipendio entra nell'area degli incapienti, cioè quelli che hanno un reddito annuo così basso (8.150 euro) da non pagare l'Irpef. E questo perché il bonus è stato disegnato come una detrazione fiscale, cioè uno sconto sulle tasse. Ma chi non paga tasse non può avere sconti dal Fisco. Di qui la correzione. Il decreto prevede che il bonus di 80 euro resta riconosciuto a favore dei lavoratori dipendenti anche nel caso in cui il lavoratore risulti incapiente per effetto del minor reddito prodotto nel 2020 per effetto delle misure previste per l'emergenza Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità

**Per e-bike e bici
arriva la app
per comprare**

La Fase 2 sta facendo riscoprire biciclette e mezzi alternativi ad auto e mezzi pubblici a molte persone e da ieri già in tanti erano in coda ai negozi per approfittare del nuovo bonus previsto dal decreto Rilancio. Copre una spesa massima di 500 euro, ha valenza retroattiva, dal 4 maggio, dura fino al 31 dicembre 2020 e può essere utilizzato una sola volta. È un rimborso fino al 60% per l'acquisto di biciclette, anche con pedalata assistita, monopattini, hoverboard e monowheel. Non vale per gli scooter elettrici. Lo possono chiedere i cittadini maggiorenni residenti nei Comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti, nei capoluoghi di Regione, nelle Città metropolitane e nei capoluoghi di Provincia. La prova dell'acquisto va caricata su una app in preparazione dal ministero dei Trasporti, oppure varrà come bonus spesa digitale da dare al venditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Metà del deficit extra a lavoro e ammortizzatori

I numeri della manovra. Gli interventi di emergenza per Cassa integrazione e sostegno al reddito assorbono oltre 25 miliardi su 55. Per gli investimenti servono nuovi margini
Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

La radiografia del decretone contenuta nell'allegato tecnico che mette in fila le cifre collegate alle varie misure indica in modo chiaro la natura del provvedimento. Che è nato con l'ambizione di accompagnare il «rilancio» evocato fin dal titolo, ma è stato schiacciato dal peso di un'emergenza sociale ed economica che ha finito per assorbirne tutti i margini. Almeno per quel che riguarda l'indebitamento netto, cioè il cuore della manovra che finanzia le spese pubbliche immediate. Con una conseguenza: la maximanovra esaurisce tutti gli spazi di deficit aggiuntivo autorizzati il mese scorso dal Parlamento, cioè 55 miliardi per quest'anno, 24,9 per il prossimo e 32,8 per il 2022: ma non contiene il rifinanziamento da 6 miliardi all'anno per spingere gli investimenti pubblici che pure erano stati al centro delle promesse della vigilia. Anzi: dal testo finale è sparita in extremis anche il piccolo antipasto rappresentato dalla possibilità per gli enti locali di utilizzare in anticipo i 400 milioni annui dedicati dall'ultima legge di bilancio alle piccole opere. Al rilancio degli investimenti dovrà insomma pensare il prossimo decreto, che il premier Conte ha già voluto intitolare a un'ambiziosa «Rinascita»; ma che dovrà puntare soprattutto sulle semplificazioni procedurali nell'attesa di nuovi margini che probabilmente arriveranno più dagli interventi in cantiere a Bruxelles che dalla possibilità di aggiungere nuovi mattoni all'indebitamento made in Italy.

Perché il decretone che nella serata di martedì ha concluso il lungo lavoro di definizione al ministero dell'Economia dedica tutto l'indebitamento allo sforzo affannoso di tamponare le ferite aperte da una crisi economica diventata via via più grave di settimana in settimana. Su questo piano la nuova manovra ha ereditato dal decreto di marzo un aiuto da 3,4 miliardi, fatto di fondi inutilizzati per aiuti settoriali, ma anche un problema, rappresentato dai costi di una Cassa integrazione accelerati molto più rapidamente del previsto. E il risultato è che gli ammortizzatori sociali tornano a essere insieme alle altre forme meno tradizionali di sostegno ai redditi i veri protagonisti dei conti. A queste voci sono dedicati oltre 25 miliardi di nuovo deficit: 12,6 miliardi (che in termini di saldo netto da finanziare salgono a 18,6 miliardi, ben 16,4 solo per la Cig) si concentrano sugli ammortizzatori sociali veri e propri, altri 6,5 servono alla replica riveduta e corretta dei bonus per i lavoratori autonomi e 6,2 sono destinati a finanziare i contributi a fondo perduto per gli artigiani e le partite Iva che hanno subito ad aprile 2020 una perdita di fatturato di almeno il 33% rispetto a 12 mesi prima (si veda la pagina a fianco). Ma anche nell'insieme eterogeneo dei 5 miliardi etichettabili come «altre misure», che chiudono il conto della manovra, molti interventi servono a sostenere i redditi di questa o quella categoria.

L'altro capitolo di un certo peso del decretone è quello in cui sono assorbiti gli interventi di sostegno all'economia. A cominciare dallo sblocca debiti da 12 miliardi per le imprese che vantano crediti con Regioni, Comuni e Province e aziende sanitarie. E sempre nel tentativo di dare respiro alle imprese, il Governo in extremis ha previsto la cancellazione della rata di giugno dell'Irap. Che incide per oltre 3,9 miliardi sulla mappa contabile del provvedimento. Ha esclusivamente una ricaduta sul "saldo netto", e quindi non sui nuovi spazi di deficit, l'operazione «Patrimonio destinato» da 44 miliardi con cui Cdp dovrà intervenire per

rafforzare le imprese medio grandi, mentre per le ricapitalizzazioni pubblico private delle aziende con fatturato tra i 10 e i 50 milioni vengono destinati 4 miliardi al fondo **Pmi**. Un fetta non trascurabile di risorse è assorbita dagli interventi da oltre 5 miliardi per sanità e sicurezza e, con una dote leggermente superiore di quelli per Regioni ed enti locali. Molto al di sotto resta invece il "soccorso" ai settori del turismo e della cultura che si ferma a 2,6 miliardi di euro e che, con oltre 1,6 miliardi, punta essenzialmente su uno dei tanti tax credit della manovra: quello per le vacanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

LAVORO

25 miliardi

Impegno sugli ammortizzatori

A oltre 25 miliardi sul saldo netto da finanziare, ammontano in totale le risorse destinate dalla manovra anti-crisi al capitolo ammortizzatori e lavoro, con un impatto di 19 miliardi sui nuovi spazi di deficit autorizzati dal Parlamento. Di questa dote più di 4,7 miliardi sono assorbiti dal reddito d'emergenza e dal bonus autonomi

enti locali

5,7 miliardi

Maxi fondo da 3,5 miliardi

La misura più importante è l'istituzione di un fondo da 3,5 miliardi: il 30% verrà erogato a ogni ente come acconto calcolato sulle entrate del 31 dicembre 2019. Per le Regioni ci sarà invece un fondo da 1,5 miliardi. Tra le altre misure 100 milioni per i Comuni come indennizzo per i mancati incassi della tassa di soggiorno

trasporti

6 miliardi

Infrastture e trasporti

Nel pacchetto trasporti la metà delle risorse viene assorbita da Alitalia. Alla costituzione della nuova compagnia di bandiera con la partecipazione del Mef al capitale sociale assorbe 3 miliardi. Al fondo per il sostegno delle imprese di trasporto pubblico locale sono destinati 500 milioni

turismo e cultura

2,6 miliardi

Bonus vacanze il piatto forte

Poggia sul voucher vacanza fino a 500 euro il pacchetto turismo e cultura da 2,6 miliardi complessivi previsto dal decreto. La sola dote per il bonus vacanze supera gli 1,6 miliardi di euro nel 2020. Previsto anche un fondo da 210 milioni per le emergenze di imprese e istituzioni culturali e a sostegno delle librerie

fisco

19,8 miliardi

Clausole Iva e accise 2021

Con il maxi-decreto viene chiusa la lunga stagione delle clausole di salvaguardia fiscali cominciata nell'estate del 2011. Sono anzitutto cancellati gli aumenti Iva per 18,6 miliardi per il 2021, dopo gli aggiornamenti derivati dall'ultimo Def, e quelli delle accise per 1,22 miliardi sempre per il prossimo anno

agricoltura

600 milioni

Fondo d'emergenza

Tra le misure più importanti per sostenere l'agricoltura c'è l'istituzione di un fondo d'emergenza per le filiere più colpite dall'emergenza che vale 450 milioni. E cioè il settore del florovivaismo, lattiero e caseario; vinicolo; zootecnico; pesca e acquacoltura.

sanità e sicurezza

5 miliardi

Cure a casa e Covid hospital

Ci sono i fondi (1,45 miliardi) per stabilizzare la rete di posti letto in terapia intensiva e subintensiva e altri 500 milioni per il personale. E poi 1,2 miliardi circa per rafforzare le cure domiciliari. Infine il decreto aggiunge 1,5 miliardi al fondo per le emergenze e assegna un miliardo al commissario Arcuri

imprese

12 miliardi

Pagamento debiti Pa

Nel conto del decreto Rilancio alla voce imprese ci sono i 12 miliardi per il pagamento ai fornitori dei debiti commerciali di Regioni, Comuni e Province e aziende sanitarie, ma anche i 3,9 miliardi per la cancellazione della rata dell'Irap di giugno. Viene inoltre rifinanziato con 4 miliardi il Fondo di garanzia **Pmi** per l'accesso al credito

famiglia e disabilità

300 milioni

Più risorse a Fondi ad hoc

Stanziati 150 milioni per incrementare il Fondo per le politiche della famiglia. Altri 40 al Fondo per il sostegno delle strutture per persone con disabilità. E poi altri 90 milioni per incrementare il Fondo per le non autosufficienze e 20 per il Fondo per l'assistenza di persone con disabilità

16,4

I MILIARDI

PER LA CIG

La fetta più cospicua degli strumenti di sostegno è assorbita dal rifinanziamento in versione rafforzata della Cassa integrazione

Sblocca- debiti da 12 miliardi, e stop alla rata Irap di giugno per 4 miliardi tra gli interventi di sostegno all'economia

LE REAZIONI

Operatori soddisfatti «Ora va monitorata la fase di attuazione»

Gay (Digital Magics): «Dalle detrazioni segnale di fiducia per il futuro»
Matteo Meneghello

Risorse per gestire l'emergenza, ma soprattutto misure per incentivare, anche in un orizzonte non emergenziale, gli investimenti. Le start up e le **Pmi** innovative ottengono finalmente attenzione e riconoscimento e i protagonisti del mercato accolgono con soddisfazione le misure del Governo (favorite da un lavoro comune di condivisione e preparazione) ma avvertono: serve massima attenzione nella fase attuativa per non creare incertezze e non vanificare gli sforzi fatti.

«Oltre ai rifinanziamenti dei fondi e le altre risorse - sottolinea Marco Gay, ad di Digital magics -, quello che ho più apprezzato è stato l'incremento dal 30% al 50% delle detrazioni per gli investimenti nelle start up. È un segnale di grande attenzione, che credo darà fiducia al mercato. In queste settimane non abbiamo arretrato di un millimetro, e questa scelta riconosce il ruolo che ci spetta. D'altra parte siamo 10.800 aziende con 61mila addetti, è come se un gigantesco centro ricerca avesse 10mila uffici e localizzazioni sparse per l'Italia». Questo non significa, spiega Gay, che sia stato colmato il gap di politica industriale accumulato negli anni. «Abbiamo fatto un passo in avanti - conclude - ora l'importante è procedere velocemente».

Anche per Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi, gli strumenti vanno nella direzione giusta. «Il decreto - spiega - appare necessario in questa fase drammatica e siamo soddisfatti che abbia recepito moltissime proposte fatte da Aifi. In particolare le misure per incentivare il mercato del venture capital, tra cui il rafforzamento del fondo per il sostegno al venture capital e degli incentivi fiscali per chi investe in fondi e start up». Oppure «gli incentivi ai Fia alternativi e Eltif, che ora rientrano nelle agevolazioni fiscali Pir, per consentire l'avvio di nuovi fondi». Allargando lo sguardo, però, Cipolletta non nasconde «perplexità per taluni strumenti di intervento pubblico, come il Fondo Patrimonio **Pmi** e Patrimonio Rilancio, che rischiano di generare distorsioni nel mercato». L'auspicio è che ora, nel percorso di attuazione dell'impianto legislativo, si riesca introdurre ulteriori correttivi: «è fondamentale - conclude - che siano strutturati in modo da evitare effetti di spiazzamento per il private capital e in generale per le imprese, perché questo significherebbe ridurre le risorse per il paese».

Un aspetto condiviso anche da Vc Hub, l'associazione che riunisce i gestori dei fondi di venture capital italiani e oltre 60 start up innovative, che si dichiara «fiduciosa che venga fatta ulteriore chiarezza sulle misure attraverso i decreti attuativi. In particolare - spiega il dg Francesco Cerruti - auspichiamo che venga dettagliato il principio della destinazione del fondo di sostegno per il Venture capital, che vorremmo basato sulle modalità di co-investimento con un moltiplicatore degli investimenti privati, attraverso la formula del prestito convertendo. Confidiamo inoltre in una rimodulazione della suddivisione, privilegiando meccanismi che prevedano l'assegnazione di una parte più significativa a operazioni che tengano conto dell'effettivo potenziale delle imprese».

www.ilsole24ore.com

I dati sul primo trimestre 2020
del venture capital italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA NEGLI USA

Facebook tenta l'e-commerce e lancia la sfida ad Amazon

Il progetto «Shops» della creatura di Mark Zuckerberg coinvolge anche le piattaforme Instagram e Whatsapp
MERCATO CONCORRENZA In Borsa il titolo sale di oltre il 5% superando i livelli pre-pandemia Per battere Bezos e eBay si punta sulla gratuità dell'accesso al servizio

Maddalena Camera

Non si placa la concorrenza tra i giganti del web. Se Amazon rincorre Netflix nella web tv, Facebook ha deciso di puntare sull'e-commerce. Nel mirino, ovviamente non c'è solo Amazon ma anche Alibaba, leader nel ricco mercato cinese al momento quasi vietato ai giganti Usa. Che però cercano di prepararsi al meglio a eventuali cambiamenti. L'idea di Mark Zuckerberg, fondatore del social network che raccoglie oltre due miliardi di utenti nel mondo è aprire «Facebook Shops», una sezione dedicata al commercio elettronico. Sarà un angolo (della piattaforma) a disposizione dei negozi per vendere i propri prodotti e ricevere pagamenti, tra qualche tempo anche tramite chat. A utilizzarla per primi saranno gli utenti degli Stati Uniti. «Facebook Shops è gratuito e facile da aprire. Una volta creato il tuo negozio, apparirà sui tuoi account. Solo su Facebook e Instagram per iniziare ma poi anche anche su Messenger e WhatsApp», ha dichiarato Zuckerberg a proposito della nuova creatura. In realtà, il progetto non è nuovo ma le necessità di distanziamento sociale causato dalla pandemia e il crollo del turismo internazionale ha reso disponibili nuovi spazi per l'e-commerce. Facebook Shops è destinato infatti soprattutto ai piccoli commercianti. Insomma, forse più che ad Amazon, fa concorrenza a eBay, una piattaforma usata soprattutto per il piccolo commercio al dettaglio. Trattandosi di Zuckerberg, comunque, è facile pensare a sviluppi futuri. Per la partenza del progetto Facebook ha stretto un accordo con Shopify, piattaforma canadese proprietaria di un sistema online di negozi, con oltre un milione di clienti in 175 Paesi con fatturato di oltre 155 miliardi di dollari. Con la nuova sezione di Facebook i negozianti potranno inserire i prodotti nel proprio catalogo, personalizzare il proprio negozio con un'immagine e colori che rimandano al marchio. Così qualsiasi imprenditore potrà portare il proprio negozio sulla piattaforma social, avviando contemporaneamente anche un negozio online. Di conseguenza, Whatsapp, Messenger e Instagram diventeranno i canali di comunicazione tra cliente e venditore. Al contrario degli altri servizi di questo genere, Facebook Shops sarà totalmente gratuito per i negozianti online. Infatti sia Shopify che Amazon fanno pagare gli spazi virtuali a partire da 26 euro al mese, oltre che una commissione sui pagamenti di oltre 20%. Una scelta strategica quella di Zuckerberg, dato che l'e-commerce entro il 2022 potrebbe raggiungere i 900 miliardi di dollari. La piattaforma Shops sarà inserita su Instagram dove gli influencer, le case produttrici e i negozianti potranno aggiungere alle inserzioni i tag per aumentare il pubblico. Facebook sta anche studiando un piano fedeltà per tutti i clienti che sceglieranno costantemente di comperare nei negozi di Facebook Shops. Dopo la partenza negli Usa sarà disponibile anche in Europa, inserendosi nel programma che il gruppo ha messo in piedi per sostenere le **Pmi** anche in Italia. L'idea al mercato è piaciuta: il titolo è salito di oltre il 5%, superando le quotazioni raggiunte in epoca pre-pandemia.

Foto: A TUTTO CAMPO A sinistra il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg. Il popolare social network ha scelto la sfida aperta ad Amazon (a destra il Ceo Jeff Bezos) anche in ambito e-commerce